

Piccola Biblioteca Orvietana

Titoli già pubblicati

1. *Crocifissi di Carta. I foglietti penitenziali ad Orvieto*
2. *Le Madonnelle ed il Trigramma di San Bernardino ad Orvieto*
3. *Giuseppe Brocchi. Un pittore di Orvieto in India*

Aldo Lo Presti

Cd.rom e Collezionismo

I nuovi «incunaboli» dell' «Era Digitale»

postfazione di
Luca Giuliani

Mostra Espositiva
degli hobby, collezionismo e artigianato

Castel Viscardo
Piazza 4 novembre • 22-23 giugno 2013

a cura della
Associazione Turistica Pro Loco di Castel Viscardo

con il patrocinio del
Comune di Castel Viscardo



Pro Loco Castel Viscardo



Comune di Castel Viscardo



Storia
Artigianato
Enogastronomia

Cd.rom e Collezionismo.
I nuovi «incunaboli» dell'«Era Digitale»

Convinti del fatto che non esista un collezionismo *maggiore* o *minore* ma solo collezioni più o meno *progredite*, possiamo senza dubbio dichiararci, noi che di questa passione soffriamo dolcemente, tutti un po' Pellegrino Tyss, il protagonista del 'magico' ed autobiografico racconto *Mastro Pulce* del giudice (e scrittore) E.T.A. Hoffmann. E allo stesso modo di Pellegrino che autocelebrava il Natale accumulando soldatini (ed altre meraviglie) acquistati da se medesimo alla veneranda età, però, di ...36 anni (!), anche noi, sebbene frastornati da mille altre lusinghe e necessità quotidiane, tentiamo di negare la realtà¹ come neo-bambini (formidabili collezionisti per istinto), tuffandoci trepidanti nel *mare magnum* delle *mancoliste* che, inesorabili, si rinnovano, per l'appunto, ad ogni...personale epifania. E ciò indipendentemente dall'oggetto *della* o *delle* nostre più diverse curiosità dal momento che progredire nella lista dei desi-

1 «La logica della realtà quotidiana, grigia e monotona e di giorno in giorno più avara di soddisfazioni, confina l'uomo in una posizione sempre più precaria, sempre più irrilevante. Una collezione è in grado di capovolgere completamente questa logica, di restituire alla personalità del collezionista una forma e una importanza a volte perdute. La raccolta è una specie di universo tolemaico al cui centro sta il collezionista. Attraverso la propria passione può fare l'esaltante esperienza di divenire il legislatore anzi il vero e proprio creatore di una parte della realtà: che sia ristretta non ha importanza, è più che sufficiente per le esigenze del collezionismo». S. Coradeschi, *La Storia del collezionismo attraverso i secoli. Storie di avvoltoi e altri animali da preda*, in *Collezionismo italiano*, n. 47, Compagnia Generale Editoriale, Milano, 1979, p. 1484.

deri significa allontanarsi (più o meno inconsapevolmente) dalla completezza d'una raccolta (di per sé un traguardo irraggiungibile) e quindi rinnovare la *felicità* del ritrovamento di un ennesimo libro, d'una ennesima moneta, di un ultimissimo fumetto, ecc. ecc. in *raids* golosi tra i banchi dei mercatini, delle fiere, delle mostre, delle librerie antiquarie, delle rigatterie, frequentando, con ansia febbrile, cataloghi cartacei (sempre meno stampati, però) e *on line* nel sempre più brandizzato Big Data (l'immaginifico *world wide web* di Tim Berners). Ed esattamente il Web ha offerto (indirettamente) a chi scrive la possibilità di rimanere fedele ai riti ed alla liturgia della ricerca quando circostanze "avverse" hanno diminuito drasticamente il reddito ma non la passione collezionistica. È stato possibile, infatti, grazie all'appena nato *internet diffuso*, continuare a frequentare l'amato mercato domenicale di Porta Portese (ma non solo!) orientando la bussola del desiderio verso l'*orizzonte del possibile*. Verso cioè l'accessibilità di *oggetti* che all'indubbia *utilità* (e qualche volta alla gradevolezza grafica) hanno accoppiato una (fortunata, per quel che ci riguarda) invisibilità che gli è derivata dall'essere stati distribuiti (più o meno) gratuitamente. E che, per questo motivo, erano sì destinati alla *raccolta* ma a quella *differenziata*, e quindi ad essere *accumulati* nelle nostre discariche (piene di ben altre ossessioni materialiste). Manufatti che abbiamo *desiderato* e che potevamo fare nostri con poca o nulla spesa, circostanza che aggiungeva gratificazione a gratificazione, quella cioè d'aver avuto l'occasione di mettere in pratica quella regola *anglosassone* che consiglia di dedicarsi (per iniziare una collezione *diversa*) proprio alle 'merci' gratuite (specie di 'carta', come sarebbero oggi gli *assaggi* sempre più numerosi dei libri freschi di stampa, espressione d'una editoria in cerca di sé stessa e del proprio ruolo mediante la riscoperta del vecchissimo sistema...del tassello in uso nei

nostri mercatini rionali sino a non molti anni fa) quelle che, in quanto tali, vengono percepite come prive di 'valore', monetario soprattutto (presente e futuro). Ed allora è stato possibile raccogliere, curare, classificare, ordinare moltissimi *cd-rom* che, all'inizio dell'era digitale diffusa, soli permettevano l'accesso al *fantastico* mondo di *internet*. Rimandando (naturalmente!) alla corrispondente voce dell'eccellente strumento di servizio che è divenuta *Wikipedia* (l'enciclopedia democratica per definizione) per approfondire *tecnicamente* scopi, significati, e filosofia dei *cd-rom*, in questa sede ci limiteremo a notare, pertanto, quanto questi oggetti, nati in ambito informatico per la rapida distribuzione di software (essendo una tipologia di memoria *di massa a sola lettura*), non siano *neutri* (come non fu la *stampa a caratteri mobili* rispetto alla fiorentissima *industria* dei *manoscritti*) potendosi definire (per continuare nel paragone cartaceo) come gli incunaboli *nuovi* della *nuova* era digitale. E *rari* quindi, perché, per la maggior parte dei casi destinati -come detto- ai più moderni 'butti' e non avvertiti come possibile occasione di collezionismo piuttosto che di sterile *accumulo*. Ed oggi sempre meno reperibili nei consueti luoghi di *approvvigionamento* (e persino nel Big Data!). Ecco quindi l'idea di presentare *fisicamente* (e in *catalogo*), in occasione della *Mostra Espositiva degli hobby, collezionismo e artigianato* di Castel Viscardo (organizzata con il consueto, contagioso, entusiasmo dalla *Pro Loco* e dall'Amministrazione comunale) questa raccolta di *cd-rom* che, alla numerosità dei 'pezzi', vorrebbe poter accoppiare ad una certa rilevanza storica una più certa scansione cronologica della nuova *Era Digitale*. Era che, a partire da questi supporti connettivi, ha assunto la diffusione capillare e mondializzata odierna; era che, in un solo decennio ha prodotto così numerosi mutamenti (nella percezione di se stessi e della realtà circostante) da offrire più d'uno spunto di *rifles-*

sione (ed in alcuni casi di inquietudine) e, come è successo nel nostro caso, di *collezionismo*. Tutti gli esemplari che si presentano in questa occasione sono 'circolati' dal 1999 al 2000 con rare eccezioni più tarde relative al solo 2001. Prodotti a scopo 'dimostrativo' e 'promozionale' i cd rom per il collegamento gratuito ad internet hanno da subito avuto anche l'attraente ruolo reclamistico (in alcuni casi in abbinamento a pubblicazioni di diversa periodicità) per compagnie aeree, cantanti, istituzioni pubbliche, colossi delle telecomunicazioni, ecc. Le dimensioni delle custodie sono di cm. 12,5x12,5 e, per affinità con i Long Playing (gli album musicali in vinile sostituiti negli anni '80 dai compact disc) trionfali dal punto di vista della grafica e della fantasia specie nel formato *gatefold* (copertina a libro: 30x60, praticamente un poster), sono in cartoncino a semplice apertura a busta o a libretto. L'immagine scelta per la *cover* di questa pubblicazione, il cd che fu stampato in occasione della Mostra d'Arte dedicata a Roy Lichtenstein (Roma, Chiostro del Bramante, 21 dicembre 1999-2 aprile 2000) rappresenta la *ferita* sanguinante della raccolta, mancante com'è del cd di installazione, *vulnus* ormai difficilmente sanabile! Allo stesso modo del quarto cd della non più comune serie dedicata alla *terra*, all'*aria*, all'*acqua* ed al *fuoco*, elementi vitali dinamicamente metaforizzati dai grafici di *Libero*, egualmente introvabile. O no?

Postfazione

Luca Giuliani

La storia ci insegna che l'“arte” di *collezionare*, ossia di far proprio qualcosa nell'accezione positiva del termine e non nella mera considerazione di tenere qualcosa solo per se stessi e per il proprio piacere, può considerarsi propria di tutte le ere dell'uomo, proprio perché collezionare deve ricollegarsi al consimile verbo *raccogliere*.¹ Senza scomodare le varie fasi del passato, soprattutto il Quattrocento (si veda, per esempio, il ritrovamento romano di una collezione di maschere teatrali rinvenute in quello che fu il Teatro di Marcello, gradualmente spogliato, sulle cui rovine fu costruito palazzo Savelli),² ma scandendo velocemente i secoli, giova ricordare l'intensa attività di altisonanti personalità, come i cardinali, che impiegarono parte della loro vita a mettere insieme numerose produzioni dell'ingegno umano, soprattutto in campo artistico: dai quadri alle sculture, dai libri alle collezioni più disparate. Tra gli altri (e indirettamente collegate a Castel Viscardo), si vedano le azioni degli illustri esponenti della famiglia Spada (poi Spada Veralli), soprattutto del cardinale Bernardino, il quale si dice mostrasse, proprio con gli artisti, “la parte più affabile del suo carattere ma, insieme, anche la più decisa”. Questi, con opera

1 Non a caso, con una bellissima intuizione, il bollettino storico della diocesi di Orvieto-Todi (giunto al suo quarto numero e prossimo alla pubblicazione) è stato denominato “Colligite fragmenta”, nell'idea di ricollegarsi alla volontà, in ambito di ricerca storiografica, di voler raccogliere (o anche rimettere insieme) i vari pezzi del nostro passato storico-religioso: una “operazione di raccolta” di quanto fu.

2 A. Pertosa, *Maschere teatrali nelle collezioni romane di antichità*, in “Studi urbinati”, 60/B3 (1987), pp. 77-97.

assidua, ornava di splendore le sale dell'appena acquisito palazzo Capodiferro in Roma, giovandosi di un largo mecenatismo e dei vantaggi conseguiti dal matrimonio tra il nipote Orazio e la marchesa Maria Veralli che portava in dote, oltre a una cospicua somma in denaro e la tenuta di Castel Viscardo, anche numerose opere di pittura e scultura.³ Proprio le disponibilità di tali possidenti ci permettono di godere di cotante collezioni finalizzate, all'epoca, al piacere personale e, adesso, grazie a musei, fondazioni o vari enti con finalità diverse, al piacere della collettività nella cosiddetta "libera circolazione della cultura", che però si dovrebbe sempre conservare e godere nei luoghi e nei territori che la produssero in ogni forma e espressione (ad eccezione di vicende estrinseche diverse come nel caso della "Gioconda" di Leonardo).⁴ Al contrario, gli esempi di svariati collezionisti (non solo porporati, ma anche ricchi signori), hanno creato a volte mutevoli "forme di ammasso", le quali, se da una parte ci consentono oggi di assistere a mirabolanti raccolte, di converso si presentano solo come un "insieme scollegato di cose". Lo stesso Bernardino Spada visse nel XVII secolo le prime tracce di quello che a ragion veduta può essere inteso come un nuovo collezionismo: "non più destinato a decorare le attività della Chiesa e considerato, invece, come un valore in se stesso", quando i palazzi dei nobili iniziarono ad ospitare raccolte tali da rivaleggiare addirittura con le collezioni papali, arricchendosi di materiale proprio (frutto di uno "sfrenato" mecenatismo) o anche ottenuto con discutibili acquisizioni.⁵ Tali realtà si trovavano, nell'insieme delle piccole

3 P. Lanzara, *Sua Eminenza il collezionista*, in "Bell'Italia", 4/34 (1989), pp. 110-115, 118, 129; in particolare pp. 111, 115.

4 E. Frattarolo, *Il collezionismo di Pietro Agnelli*, in "Bollettino storico piacentino", 76/1 (1981), pp. 86-90.

5 P. Lanzara, *Sua Eminenza il collezionista*, cit., pp. 110-115, 118, 129; in particolare p. 111.

realtà storico-geografiche della nostra Italia, in tutta quella miriade di piccoli “staterelli”, derivati dalle divisioni campanilistiche delle varie “comunità”, che hanno portato coloro che sapevano ergersi (anche per meriti non propri) ad una condizione tale da poter spendere oltre al bisogno fisico di alimentarsi, volgendo cioè il loro sguardo oltre ai beni primari di sostentamento, arrivando ad assaporare il gusto del bello sino alla sua eccezione negativa (se si parla di opere d’arte) che porta alla “smania del possesso”. Ma altre tipologie di collezioni emergono anche ai nostri tempi, quelle che ci riportano all’andato; nascono così miriadi di musei dedicati alla civiltà contadina, a quella rupestre, alle tradizioni e agli antichi mestieri. In quest’ottica, deve essere anche annoverato il costruendo Museo multimediale del cotto di Castel Viscardo, il cui decennale progetto di allestimento conterà tra breve di nuova e (davvero) multimediale esposizione, che consentirà, ai “castellesi” e a quanti avranno la bontà di venire a visitarlo, di comprendere e cogliere il senso della storia e di una identità culturale che nasce dal sacrificio secolare di tanti artigiani: mastri nell’arte di lavorare la creta e, allo stesso tempo, nel tramandare di generazione in generazione il proprio mestiere. In linea con quanto detto, deve essere inteso il nuovo “esperimento” di collaborazione tra il sottoscritto e l’amico Aldo Lo Presti, la cui collezione esposta in questo catalogo si confronta con il tempo passato, ripercorrendo i cambiamenti epocali che portarono all’utilizzo continuativo della carta (che qualcuno diceva non avrebbe superato l’inclemente prova del tempo) o della stampa rispetto al manoscritto e così via in un alternarsi continuo di innovazione e progettazione anche *editoriale*. Ultima ad apparire la *rivoluzione digitale* con l’uso di vari supporti informatici (su cui si vorrebbe far “passare” tutta la documentazione necessaria al frenetico vivere quotidiano) a partire dai primissimi cd di instal-

lazione “internautica”, sino agli e-book (il cui futuro pare incerto ai più, tanto per non fare paragoni con quanto si diceva circa le citate perplessità espresse al momento del passaggio comune dalla pergamena alla carta). L’iniziativa della mostra espositiva di Castel Viscardo, promossa dalla locale Associazione Turistica Pro Loco, con il patrocinio della Amministrazione Comunale e da subito accolta con vivo entusiasmo anche dal carissimo Aldo, tende proprio a questi fini: ritrovare (o anche riscoprire) un po’ di sé nei nostri interessi, un po’ di quello che è stato e che non sarà più. Tutto quanto si è nascosto nelle piccole passioni di ciascuno, forme e sentimenti che ci ricollegano all’infanzia, al momento tradizionalmente inteso come il più felice e spensierato del breve cammino personale.



Edizioni Spine
Orvieto-Roma

edspinae@libero.it

Fascicolo stampato dalla *Copisteria Sandra Espa* di Orvieto il 1 giugno 2013 per conto delle *Edizioni Spine* in 10 copie f. c. numerate a mano a distribuzione gratuita.

n. .../10